

LOCA

Le origini dell'alpinismo nel Verbano

*Nel 1874 la nascita della sezione Verbano-Intra del CAI –
La storia di un impegno a favore della montagna – La cura
dei boschi, le prime guide alpine e quattro rifugi.*

Le origini dell'alpinismo sui monti del Verbano raccontano una storia di amore per la montagna e di uomini che vedevano lontano. Un ceto borghese illuminato costituì la sezione Verbano-Intra del Club Alpino Italiano. Fu una delle prime in Italia. Nasce il 5 luglio 1874 sul Pizzo Marona. La sezione, guidata dall'infaticabile Giulio Broglio, si contraddistingue per impulso operativo in tre ambiti: la cura del territorio montano, la costruzione di rifugi e l'allestimento della sentieristica, la promozione delle guide alpine.

La cura del territorio diventa un impegno determinato nel rimboschimento di versanti montuosi spogliati da secoli di tagli rasi: viene costituita una Commissione per l'imboschimento alpino, tra il 1876 e il 1882 vengono piantumati 110.000 alberi in 60 comuni e interrati 700 kg di semi; nascono il "bosco Roma" sul Monte Cimolo e il "bosco Garibaldi" sui monti di Premeno (2.500 abeti rossi); la "filatura del sole" all'alpe Ompio vide la piantumazione di 15.000 alberelli. Viene pubblicato un "decalogo" del Coltivatore dei Boschi che recita, tra l'altro: *Onora il bosco e ogni pianta; cura e coltiva il bosco per i tuoi figli se vuoi essere felice tu e i tuoi nipoti sulla terra.*

Nel 1884 nasce il "bosco Sella" al Mottarone. Nel 1896 viene istituita una "Colonia alpina climatica per fanciulli poveri". La

protezione del territorio diventa anche salvaguardia di valori e rilevanze naturalistiche: nel 1880 la sezione acquista per 50 lire il grande masso erratico vicino alla chiesa di San Martino di Vignone.

In meno di trent'anni la novella sezione del C.A.I. costruisce quattro rifugi. Prima all'alpe Cortano sul Mottarone, meta ambita degli albori di un escursionismo cittadino, poi gli sforzi si concentrano sulle montagne della Val Grande: al Pian Cavallone (1882), al Pian Vadà (1885) e alla Bocchetta di Campo (1897). Anche la sentieristica, in tempi in cui l'alpinismo era raggiungere la vetta delle montagne lungo la via più semplice e logica, assorbe le risorse e le attenzioni dei dirigenti la sezione verbanese del C.A.I.: viene reso sicura l'esile traccia tra la Marona e la Zeda (1883), viene aperto un sentiero di 2 km tra il Piè di Zeda e il passo Fornà, vengono "attrezzate" le Strette del Casé e sistemato il sentiero tra Ponte Casletto e In la Piana. Tra il 1890 e il '97 viene attrezzato il "sentiero Bove". Impegni finanziari ingenti per lavori affidati alle guide alpine della valle, montanari che trovarono nel nascente alpinismo una nuova fonte di reddito.

Negli anni '80 dell'Ottocento, la sezione organizzò un corpo guide di 30 montanari inquadrati da un apposito regolamento e in grado di fornire un servizio di trasporto someggiato e con portatori-portatrici. Tutte sono munite di un *conveniente distintivo di metallo dorato*.

Il rastrellamento del giugno 1944 inferse un duro colpo alla sezione: i rifugi devastati e distrutti, i sentieri percorsi dalle truppe nazifasciste. Un solo rifugio risorgerà: è quello del Pian Cavallone. Quello di Pian Vadà verrà raso al suolo. Il rifugio Bocchetta di Campo, dopo mezzo secolo di abbandono, rinasce alla fine degli anni '90 ad opera del Parco Nazionale Val Grande.

Nell'ultimo dopoguerra, la tradizione alpinistica della sezione Verbano del C.A.I. trova nuovo vigore nel nucleo di alpinisti che, spronati dall'entusiasmo e dalla grinta di Tino Micotti, esplorano sistematicamente le montagne del Verbano e dell'Ossola aprendo quei monti alle grandi salite dell'alpinismo moderno. La "Scuola di alpinismo Giuseppe Moriggia" ha formato negli ultimi decenni una generazione di alpinisti che, pur misurandosi con montagne lontane, considerano i monti di Val Grande come la radice profonda di una passione inesausta. E la storia della sezione Verbano del C.A.I. continua.

[Paolo Crosa Lenz]